



**Cesare Scalon**

## **Sulle origini dell'abbazia di Rosazzo. Note a margine del Necrologium Rosacense**

**Parole chiave:** Abbazia, Rosazzo, Necrologio, Spannheim, Eppenstein, Conti, Gorizia

**Keywords:** Abbey, Rosazzo, Necrologium, Spannheim, Eppenstein, Counts, Gorizia

**Contenuto in:** Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

**Curatori:** Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2016

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-917-7

**ISBN:** 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

**Pagine:** 335-343

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-917-7-30

**Per citare:** Cesare Scalon, «Sulle origini dell'abbazia di Rosazzo. Note a margine del Necrologium Rosacense», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 335-343

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/sulle-origini-dell2019abbazia-di-rosazzo-note-a>

SULLE ORIGINI DELL'ABBAZIA DI ROSAZZO.  
NOTE A MARGINE DEL *NECROLOGIUM ROSACENSE*

*Cesare Scalon*

Allo stato attuale delle conoscenze le origini di una fondazione monastica a Rosazzo non sono state affatto chiarite, soprattutto per la mancanza di una adeguata e concorde documentazione a tale proposito. Come scrive Wilhelm Baum, «die Anfänge des Klosters liegen infolge mehrerer Brände, in denen das Archiv vernichtet wurde, im Dunkeln und waren bereits im späten Mittelalter im Kloster selbst nicht mehr bekannt».<sup>1</sup> Il Necrologio su questo problema non apporta alcun nuovo elemento chiarificatore; sembra tuttavia importante sottolineare che a tale proposito i dati del Necrologio convergono con gli elementi emersi dall'inventario delle donazioni e dalle relazioni prodotte alla fine del Quattrocento dall'abate Pietro Dandolo e dal monaco Pietro Sassone, che fanno risalire la fondazione dell'abbazia attorno al 1060.<sup>2</sup> È a questa data che risalgono, infatti, le donazioni più antiche menzionate nell'inventario, che trovano una conferma nei nomi dei benefattori defunti registrati nel Necrologio:

\* Il presente contributo riprende in versione italiana alcune note introduttive alla nuova edizione del *Necrologium Rosacense*, ora in corso di pubblicazione nel volume *Urkunden und Memorialquellen zur älteren Geschichte des Klosters Rosazzo* (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom), a cura di R. Härtel e C. Scalon.

<sup>1</sup> W. Baum, *Rosazzo*, in *Die benediktinischen Mönchs und Nonnenklöster III* (Germania Benedictina 3/3), p. 152. Si veda a questo proposito anche W. Baum, *Die Gründung des Klosters Rosazzo und die Anfänge der Grafen von Görz*, «Der Schlern», 61 (1987), p. 625.

<sup>2</sup> L'elenco delle donazioni, nella duplice versione latina e tedesca, come pure i documenti quattrocenteschi di Pietro Dandolo e Pietro Sassone sono stati accuratamente esaminati da R. Härtel, *Die Rosazzer Quellen und die Grafen von Görz*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 111 (2003), pp. 49-74 e vengono ora riediti nel volume in corso di pubblicazione. «Wenn Dandolo und Saxo», scrive Härtel (p. 73), «die Anfänge des Klosters auf das Jahr 1060 vorverlegen, so mochte dafür weniger der Wunsch massgeblich gewesen sein, die Rolle des Patriarchen Heinrich zu unterdrücken; viel eher wussten beide von den Einträgen des Schenkungen-Verzeichnisses zum Jahr 1060, und daher ‚mussten‘ sie auch die Klostergründung spätestens für dieses Jahr annehmen».

Godescalco conte di Lurn, Ottone conte di Cordenons, Sigfrido I di Spanheim e la moglie Riccarda di Lavant, menzionati rispettivamente il 20 novembre, 31 ottobre († 1060 circa), 5 luglio († 1065), 9 luglio († 1072). Godescalco, conte di Lurn è stato identificato da Härtel come l'autore della donazione fatta all'abbazia di Rosazzo nel 1060.<sup>3</sup> Negli stessi anni si colloca anche la donazione di Ottone di Cordenons.<sup>4</sup>

Sigfrido I di Spanheim e la moglie Riccarda di Lavant sono gli esponenti più antichi, qui ricordati, della futura casa ducale di Carinzia.<sup>5</sup> Dopo di loro compaiono non meno di dodici membri della famiglia, a cominciare da Enghelberto I figlio di Sigfrido († 1 aprile 1096) e dalla moglie Edvige di Mossa vedova di Ermanno di Eppenstein († 1 giugno 1120), fondatori del monastero di San Paolo di Lavant.<sup>6</sup> La lista dei nomi prosegue con i figli di Enghelberto: Enrico IV, primo reggente degli Spanheim in Carinzia finito converso ad Admont († 13 dicembre 1123) e Diemut andata sposa a Mainardo III di Lurn e madre di Mainardo I di Gorizia († 29 giugno 1090).<sup>7</sup> Seguono Ulrico I († 7 aprile 1144) e Sigfrido II,

<sup>3</sup> Sulla donazione fatta da Godescalco conte di Lurn nel 1060 si veda A. v. Jaksch, *Die Gründung des Benediktinerklosters Rosazzo in Friaul*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», n. s. 1 (1911), p. 234; P. Paschini, *L'abbazia di Rosazzo sino al periodo della commenda*, «Memorie storiche forogiuliesi», 42 (1956-1957), p. 96; H. Dopsch/Th. Meyer, *Von Bayern nach Friaul. Zur Herkunft der Grafen von Görz und ihren Anfängen in Kärnten und Friaul, Krain und Istrien*, «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 65 (2002), p. 334; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 53, 54, 60, 55, 58, 65; F. Hausmann, *Carinziani e stiriani in Friuli*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*. Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), a cura di G. Fornasir, Udine 1984, p. 578.

<sup>4</sup> Sulla donazione del conte Ottone di Cordenons fatta nel 1060 si veda Hausmann, *Carinziani* cit., p. 590; BAUM, *Rosazzo* cit., p. 153; Baum, *Gründung* cit., p. 632; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 53, 55, 58, 65.

<sup>5</sup> Su Sigfrido I di Spanheim si veda Th. Meyer-H. Dopsch, *Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I: Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), Mariano del Friuli 2004, pp. 82, 112, 115, 125; H. Dopsch, *Origine e ascesa dei conti di Gorizia. Osservazioni su un problema di ricerca genealogica*, in *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2002, p. 3. Riccarda di Lavant, della stirpe dei Sighardinger, moglie di Sigfrido di Spanheim, cofondatrice del monastero di San Paolo di Lavant († 1072) è ricordata anche nei necrologi di Sankt Ruprecht, 9 luglio: «Rihkart comitissa obiit» (MGH, *Necrologia*, II, 149); Millstatt, 9 luglio: «Richkart comitissa» (MGH, *Necrologia*, II, 461). Su di lei si veda Mayer-Dopsch, *Baviera* cit., pp. 112, 113, 115, 125; Dopsch, *Origine e ascesa* cit., p. 38.

<sup>6</sup> La lista degli Spanheim era già stata segnalata da Hausmann, *Carinziani* cit., pp. 571-577.

<sup>7</sup> Enrico IV di Carinzia della famiglia degli Spanheim era il più giovane dei figli di Edvige di Mossa e del conte Engelberto I di Spanheim, il quale nel 1122 era subentrato agli Eppenstein alla guida del ducato di Carinzia: P. Štih, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1100*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., p. 44; Dopsch-Meyer,

conte di Arch († 6 maggio 1130 circa); Enrico V morto in un naufragio alle fonti del Tagliamento nel 1162 († 12 ottobre); Bernardo morto crociato in Asia minore nel 1147 († 25 marzo); Ermanno figlio di Ulrico e fratello di Enrico V († 5 ottobre 1181); Enghelberto III, marchese d'Istria († 2 gennaio); Bernardo II figlio di Ermanno († 4 gennaio 1256); Ulrico III († 27.10.1269).

Forse non è un caso che Riccarda di Spanheim († 1072), cofondatrice di S. Paolo di Lavant della quale fa memoria anche il *Necrologio di Rosazzo*, appartenesse alla stirpe dei Sighardinger, la stessa da cui proveniva il patriarca di Aquileia Sigardo (†1077) che è il primo dei patriarchi ad essere ricordato nell'abbazia friulana. Con gli Spanheim si intrecciano fin dalle origini le vicende delle due abbazie, entrambe arricchite da importanti donazioni e divenute il luogo di sepoltura della famiglia. È abbastanza verosimile che ci sia stato un rapporto diretto fra S. Paolo di Lavant e Rosazzo nel momento della fondazione dell'abbazia friulana. La notizia fornita dal *Codex Hirsaugensis*, dove si racconta che l'abate Guglielmo di Hirsau inviò il monaco Guecellone a S. Paolo affinché assumesse la guida del monastero fondato dagli Spanheim, è più che un indizio. Accompagnavano Guecellone i monaci Seguino e Gaudenzio, dei quali il primo, senza aver ottenuto l'approvazione di Guglielmo, divenne abate di Rosazzo.<sup>8</sup> Il *necrologio di S. Paolo* fa memoria del suo primo abate l'11 maggio: «Dominus Wezilo abbas primus monasterii Sancti Pauli».<sup>9</sup> Sempre a S. Paolo si fa memoria anche del compagno Seguino, divenuto abate di Rosazzo: «Frater Segewinus, qui cum Wezilone abbate ex Hirsaugia ad Sanctum Paulum venit, postea abbas Rosacensis iuxta Aquilegiam».<sup>10</sup> Il *Necrologio di Rosazzo* ricorda sia Guglielmo di Hirsau († 5 luglio 1091), sia Guecellone (12 novembre) e Seguino «abbas huius cenobii» († 9 novembre). Possiamo aggiungere un'ulteriore testimonianza a conferma del particolare rapporto che si sarebbe sviluppato tra le due abbazie nel periodo delle origini. L'attuale cod. 73 della Biblioteca Arcivescovile di Udine è un Salte-

*Bayern-Friaul* cit., pp. 326, 328, 346; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 53, 55, 63. Su Diemut di Spanheim, figlia di Enghelberto I e di Edvige (Hadwig) 'di Mossa', seconda moglie di Mainardo III di Lurn e madre di Mainardo I di Gorizia, si veda Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., pp. 308, 316, 319, 323, 326, 346, 347, 348, 358; Hausmann, *Carinziani e Stiriani* cit., p. 567; Baum, *Rosazzo* cit., p. 153; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 87, 89, 90, 99.

<sup>8</sup> J. Tomaschek, *Il monastero di Rosazzo e i suoi rapporti con le abbazie austriache nel XII e nel XIII secolo*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del Convegno internazionale di studi (Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. Scalon (Studi per la storia della Chiesa in Friuli 3), Udine 2002, p. 220.

<sup>9</sup> *Necrologium des Benediktinerstiftes St. Paul*, a cura di B. Schroll, «Archiv der vaterländische Geschichte und Topographie», 10 (1866), p. 57.

<sup>10</sup> *Necrologium des Benediktinerstiftes St. Paul* cit., p. 42.

rio-innario scritto a S. Paolo negli ultimi decenni dell'XI secolo e portato da qualche monaco in Friuli nello stesso giro di tempo.<sup>11</sup> La festa della dedicazione della chiesa nel calendario iniziale attesta chiaramente le sue origini: «Dedicatio ecclesie Santi Pauli apostoli» (1 dicembre) e, d'altra parte, la nota obituariale di Geroldo primo abate di Rosazzo (11 agosto), aggiunta successivamente, sembrerebbe non lasciare dubbi sulla sua destinazione.<sup>12</sup> Geroldo è menzionato quale «abbas constructor monasterii Rosacensis» sia ad Admont, sia a St. Lambrecht; la Cronaca di Ossalco lo ricorda come «primus pater huius loci».<sup>13</sup> Gli unici due abati ad essere ricordati, accanto a Geroldo, nel calendario del cod. 73 sono Guglielmo di Hirsau (7 luglio), il grande promotore della riforma monastica nei paesi tedeschi, e «Wecil abbas et [...]» (12 novembre), di cui fa memoria anche il Necrologio Rosacense (12 novembre).<sup>14</sup>

<sup>11</sup> C. Scalon, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova 1979 (Medioevo e umanesimo 37), pp. 138-140.

<sup>12</sup> Sulla data della consacrazione della chiesa di San Paolo di Lavant si veda *Die Kunstdenkmäler des Benediktinerstifts St. Paul i. L. und seiner Filialkirchen*, a cura di K. Ginhart (Österreichische Kunsttopographie 37), Wien 1969, p. 44 e p. 480. Per quanto riguarda in particolare il cod. 73 della Biblioteca Arcivescovile di Udine, si veda quanto scrive F. Heinzer, *Der Hirsauer 'Liber ordinarius'*, «Revue Bénédictine», 102, 3-4 (1992), p. 325: «Die Aquileia-Heiligen sind im Kalendar als Nachträge berücksichtigt, ebenso wie einige Weihe- und Nekrologeinträge, die auf Rosazzo zu weisen scheinen. Die Grundstock aus dem späten 11. Jahrhundert ist hingegen hirsauisch, wie es scheint, hat jedoch einen Salzburger Einschlag, wie z. B. die Aufnahme des hl. Rupert in die ansonsten rein hirsauische Litanei zeigt. Die Handschrift dürfte somit in einer Hirsauer Abtei in Raum der Erzdiözese Salzburg entstanden sein – vermutlich in St. Paul im Lavanttal, wie der Eintrag *Dedicatio ecclesiae S. Pauli* zum 1. Dezember im Grundstock des Kalenders erschliessen lässt – und gelangte später nach Friaul, und zwar anscheinend nach Rosazzo».

<sup>13</sup> Nella Cronaca di Ossalco si legge: «MCXX. Gaudentius abbas huius cenobii quartus, qui fuit discipulus sancti Geroldi primi patris huius loci...» (Cronaca di Ossalco: *Görzer Schenkungen-Verzeichnis*, n. 96). I necrologi che di lui fanno memoria sono quelli di Santa Maria di Aquileia, 11 agosto: «Geroldus abbas» (C. Scalon, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni* cit., p. 148); Admont, 11 agosto: «Geroldus abbas constructor Rosacensis» (MGH, *Necrologia*, II, p. 301); Sankt Lambrecht, 10 agosto: «Geroldus abbas constructor monasterii Rosacensis» (MGH, *Necrologia*, II, p. 335); Ossiach, 10 agosto: «Geroldus abbas» (MGH, *Necrologia*, II, p. 445). Su di lui: P. Paschini, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 9 (1913), p. 341; Paschini, *L'abbazia di Rosazzo* cit., pp. 95, 97; Tomaschek, *Monastero di Rosazzo* cit., pp. 219-220; R. Härtel, *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., pp. 166, 168, 169, 170.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda lo sviluppo e i contenuti della riforma di Hirsau si veda: K. Schreiner, *Hirsau und die Hirsauer Reform. Lebens und Verfassungsformen einer Reformbewegung*, in *Germania Benedictina*, I. *Die Reformverbände und die Kongregationen der Benediktiner im deutschen Sprachraum*, a cura di U. Faust, F. Quarthal, St. Ottilien, 1999, pp. 89-124.

Le fonti commemorative assegnano al patriarca Ulrico [I] di Eppenstein (1086-†1122) un ruolo centrale nella costituzione della comunità monastica benedettina di Rosazzo. Ulrico proveniva dalla famiglia comitale degli Eppenstein, che aveva retto il ducato di Carinzia prima degli Spanheim. Nel 1077 l'imperatore Enrico IV, suo consanguineo, lo aveva nominato abate di S. Gallo sul lago di Costanza e nel 1086 lo nominò alla sede patriarcale di Aquileia.<sup>15</sup> Alla nuova fondazione di Rosazzo il patriarca donò tra l'altro la chiesa di S. Andrea fuori delle mura di Capodistria, che faceva parte del suo patrimonio ereditario, e alcuni diritti sui boschi che possedeva a Pasian di Prato (o Basiliano?).<sup>16</sup> Alcune fonti attribuiscono proprio a Ulrico di Eppenstein l'introduzione della regola benedettina a Rosazzo al posto di quella dei canonici regolari di sant'Agostino e la chiamata dei primi monaci da Millstatt. Nell'Elenco delle donazioni si legge «Item Ulricus patriarcha filius Marquardi comitis Goricie, frater comitis Henrici Goricie advocati ecclesie Aquilegensis, mutavit regulam sancti Augustini et primos monachos duxerunt de Milstat in Rosacium».<sup>17</sup> Dello stesso tenore la *Cronaca* di Ossalco, che probabilmente dipende dalle stesse fonti: «...Videns patriarcha Wodolricus quod multi ei darent mansos et possessiones, fecit abbatem et primos monachos recepit de monasterio da Mastat [!] et misit eos ad lucum istum»; in questo caso il testo continua spiegando che Ulrico era anche abate di San Gallo 'in Svevia' e per questo eresse un'abbazia al posto di una canonica regolare.<sup>18</sup>

August von Jaksch e Pio Paschini derivano dal 'Codex Hirsaugensis' la notizia che i primi monaci di Rosazzo sarebbero arrivati dall'abbazia carinziana di Millstatt.<sup>19</sup> Di recente l'origine millstattense della comunità monastica di Rosazzo è stata ripresa da Wilhelm Baum, il quale considera non tanto determinante la figura del patriarca, quanto il contributo portato dalla stirpe degli

<sup>15</sup> Il necrologio di San Gallo in Svizzera il 13 dicembre ricorda «(obitus) Vodalrici abbatis huius loci et Aquilegensis patriarche» (*MGH, Necrologia Germaniae*, I, p. 486). Per gli altri necrologi, compreso quello del Capitolo di Aquileia, si rinvia a C. Scalon, *Necrologium Aquileiense*, Udine, 1982 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1), p. 374. Per la biografia del patriarca: R. Härtel, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I, a cura di C. Scalon, pp. 280-87.

<sup>16</sup> Per quanto riguarda la donazione fatta dal patriarca all'abbazia di Rosazzo attorno al 1082 si veda Härtel, *Fonti dell'abbazia*, pp. 151, 153, 157, 171, 173, 174, 194, 196. Per una biografia aggiornata del patriarca si rimanda a R. Härtel, in *Nuovo Liruti* cit., I, pp. 280-287.

<sup>17</sup> Si veda a tale proposito Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., p. 73; Id., *Fonti dell'abbazia* cit., p. 168.

<sup>18</sup> Per questo documento si rinvia all'edizione in corso di pubblicazione in *Urkunden und Memorialquellen* cit.

<sup>19</sup> Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 233; P. Paschini, *Sulla fondazione dell'abbazia di Rosazzo*, «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo [di Udine]», 6 (1912), pp. 25-27; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., p. 99.

Ariboni, grazie alla relazione con entrambi i monasteri.<sup>20</sup> Si è già fatto notare che il primo redattore del Necrologio, che scrive attorno agli anni Ottanta del XIII secolo, evidenzia anche graficamente il ruolo prioritario dei patriarchi rispetto ai membri delle famiglie tedesche che dotarono di beni il monastero. Aribone II, conte palatino di Baviera e fondatore del monastero di Millstatt (1070/1077), di cui fa memoria il necrologio di Rosazzo il 18 marzo (†1102), è ricordato lo stesso giorno anche nelle abbazie di Seeon «Aribo palatinus comes hic iacet» (*MGH, Necrologia*, II, p. 222) e di Millstatt: «Aerbo comes palatinus et fundator huius ecclesie» (*MGH, Necrologia*, II, p. 457).<sup>21</sup> L'elenco delle donazioni registra una sua donazione all'abbazia di Rosazzo (ante 1102).<sup>22</sup> Per quanto riguarda Ulrico [I] di Eppenstein, sembra che il primo redattore si fermi sul ruolo personale del patriarca, piuttosto che su quello degli altri membri della famiglia. Ulrico, infatti, è l'unico membro degli Eppenstein ad essere da lui menzionato; gli altri nomi saranno aggiunti solo in un secondo tempo, probabilmente in dipendenza delle stesse fonti o dalle stesse motivazioni che spinsero Ossalco a esaltare nella sua *Cronaca* il ruolo dei 'Goriziani' nella fondazione del monastero:<sup>23</sup> così è per Marquardo IV di Eppenstein, padre del patriarca, avvocato della Chiesa aquileiese e autore della prima donazione registrata nell'elenco (1 ottobre 1076);<sup>24</sup> Beatrice di Svevia, madre di Marquardo e

<sup>20</sup> Baum, *Gründung* cit., pp. 625-626; Baum, *Rosazzo* cit., pp. 152-155.

<sup>21</sup> Su di lui: Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., pp. 294, 309, 311, 312, 314, 315, 318, 320, 344, 346, 360; Hausmann, *Carinziani e Stiriani*, p. 577; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 50-51, 53, 54, 55, 58.

<sup>22</sup> La donazione all'abbazia di Rosazzo è registrata al n. 19 di Görzer Schenkungen-Verzeichnis (si rinvia all'edizione in corso di pubblicazione in *Urkunden und Memorialquellen* cit.). Per quanto riguarda la fondazione di Millstatt si rinvia a E. Weinzierl-Fischer, *Geschichte des Benediktinerklosters Millstatt in Kärnten* (Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie 33), Klagenfurt 1951, pp. 24-33.

<sup>23</sup> «Millesimo LXXXIII Vudoricus patriarcha qui fuit frater comitis Henrici de Goritia, qui fuerunt filii Marquardi comitis de Goritia...», così si legge nella Cronaca di Ossalco (Schenkungen-Verzeichnis, n. 98 [X]). Il problema è illustrato da Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 44-48 e ripreso da Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., pp. 92-93. Scrive Härtel: «Zurückhaltend ist jene Auffassung, nach der vom 14. Jahrhundert an und wahrscheinlich bis zum Aussterben des Geschlechts (1500) die Gründung Rosazzos durch die Görzer vorherrschende Meinung gewesen sei, und dass die görzische Rechtsnachfolge in der Aquileier Vogtei diese Auffassung begünstigt habe» (p. 46); e ancora «...wird danach zu fragen sein, ob oder inwieweit die offensichtlichen Falschaussagen der Rosazzer Quellen Folge bewusster Verfälschung sind und inwieweit sie auf Irrtümern beruhen, und ob nicht einiges von den (diesfalls nur vermeintlichen) Falschaussagen lediglich auf Missverständnisse seitens späterer Generationen, vom 16. bis 21. Jahrhundert, zurückgeführt werden darf» (p. 48). Si veda a tale proposito Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 235.

<sup>24</sup> Si tratta di Marquardo IV della famiglia degli Eppenstein († 1076), avvocato di Aquileia e padre del patriarca Ulrico I. L'indicazione dell'anno, MIXX, che a lui si riferisce, è da

nonna del patriarca (11 dicembre); Diemut figlia di Beatrice (24 novembre).<sup>25</sup> Nel Necrologio non compare, invece, il nome dei fratelli del patriarca: Liutoldo duca di Carinzia, Enrico marchese d'Istria, Ermanno vescovo di Passau.

L'identificazione dei conti di Gorizia registrati nel Necrologio non è impresa sempre facile, soprattutto se un nome come Engelberto o Mainardo si ripete più volte all'interno della stessa casata.<sup>26</sup> Il primo conte di Gorizia di cui si faccia memoria è Mainardo I, avvocato della Chiesa di Aquileia, il 14 settembre († 1142). L'identificazione del 'Meynardus comes', qui menzionato, con Mainardo I di Gorizia è resa possibile dal confronto con una nota obituaria dei 'Nomina defunctorum' del Capitolo di Aquileia scritta tra il 1161 e il 1169.<sup>27</sup> Il Necrologio

considerare un errore materiale del copista e va corretta sulla scorta della data di donazione fatta all'abbazia di Rosazzo in *MLXX*; si veda Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., p. 55; Baum, *Rosazzo* cit., p. 153. Su di lui anche Paschini, *Vicende* cit., pp. 184, 186, 190-193, 206, 284, 339, 340; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., pp. 75, 92, 94, 99, 100 (albero genealogico), 102, 111, 123; K.-E. Klaar, *Die Herrschaft der Eppensteiner in Kärnten* (Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie 61), Klagenfurt 1966, contiene tutte le fonti relative.

<sup>25</sup> Beatrice di Svevia, madre di Marquardo IV di Eppenstein e nonna del patriarca di Aquileia Ulrico I: Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 231; Paschini, *L'abbazia di Rosazzo* cit., pp. 94-95; Klaar, *Die Herrschaft der Eppensteiner* cit., p. 23, nota 21c; Baum, *Rosazzo* cit., p. 153. In rapporto al patriarca Ulrico I, Härtel scrive che «probabilmente per via di Beatrice (Brigida nelle fonti di Rosazzo), madre di Marquardo, Ulrico poteva essere definito parente di Enrico IV. In effetti Beatrice non è identificata nella omonima figlia dell'imperatore Corrado II, ma in lei si vede generalmente la sorella dell'imperatrice Gisella e una delle figlie del duca Ermanno II di Svevia e di Gerberga di Borgogna» (Härtel, *Eppenstein (di) Ulrico in Nuovo Liruti* 1, p. 280). Su di lui si veda anche Paschini, *Vicende* cit., pp. 206, 339; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., pp. 93, 94, 95, 96, 99 (albero genealogico).

<sup>26</sup> Già altri lo hanno rilevato: «Im einzelnen geht es hierbei zunächst um die Grafen Engelbert I., II. und III. von Görz, dann um die Grafen Meinhard I., II., und III. von Görz, drittens um die Patriarchen Ulrich I. und II. von Aquileia sowie viertens um die Herzog Heinrich III. und V. von Kärnten» (Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., p. 59).

<sup>27</sup> Conte Mainardo I di Gorizia, avvocato di Aquileia († 1142). *Nomina defunctorum Capituli Aquileiensis: XVIII kalendas octobris, Megnardus comes obiit, qui X mansos in Tulmino canonicis dedit* (la nota è databile tra gli anni 1161-1169) (Scalon, *Necrologium Aquileiense* cit., p. 399); Millstatt, 14 settembre: *Meginhardus comes* (1185-1194) (*MGH Necr.* II, p. 463). Su di lui si veda Štih, *Le origini* cit., p. 44; Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., pp. 308-309, 311, 312, 314, 315, 316, 317, 319, 320, 321, 323, 324, 331, 336, 337, 348, 358, 361, 362, 364; Hausmann, *Carinziani e Stiriani* cit., p. 571; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 57, 61-62, 97, 99, 100; J. Riedmann, *Gorizia e Tirolo*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., p. 210; G. Brunettin, *Una fedeltà insidiosa: la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202-1365)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., p. 288; Baum, *Rosazzo* cit., p. 153; G. Bernhard, *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia. Listine oglejskih patriarbov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem Gradu (1120-1251) / Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*, Wien/Dunaj - Ljubljana 2006, pp. 171-172 (P 1), 174-175 (P 3), 177-

ricorda anche, come si è visto, Diemut di Spanheim madre di Mainardo il 29 settembre e il di lei fratello Enrico IV di Carinzia, menzionato in un documento del 1102 come Enrico di Gorizia (13 dicembre);<sup>28</sup> inoltre Elisabetta di Schwarzenburg moglie di Mainardo il 29 marzo († 1142 circa).<sup>29</sup> Non è dato conoscere invece se il marito di Diemut e padre di Mainardo I, conte Mainardo di Lurngau, sia da identificare con il 'Meynardus comes' autore della donazione del villaggio di Dane sul Carso (29 marzo) o piuttosto con il 'Meynardus comes', di cui si fa memoria il 28 maggio, rimasti entrambi privi di identificazione. Problematica rimane anche l'identificazione di Engelberto II di Gorizia, figlio di Mainardo I. Non si può escludere che si tratti di 'Engelpertus comes' menzionato dal Necrologio il 5 settembre e che a lui vada attribuita la donazione dei due mansi a Solcano.<sup>30</sup> Certa invece è l'identificazione di Beatrice di Gorizia, sorella di Engelberto II, divenuta monaca nel monastero di Santa Maria di Aquileia, ricordata il 7 maggio.<sup>31</sup> Engelberto III († 1220) e Mainardo II († 1231), figli di Engelberto II, dovrebbero invece corrispondere a «Meynardus comes» e «Engilinus comes frater eius» aggiunti da una seconda mano il 9 marzo.<sup>32</sup> A Engelberto III va attri-

178 (P 5), 254-257 (S 2), 316-318 (G 1), 348-351 (G 21); R. Härtel, *Görz und die Görzer im Hochmittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 110 (2002), pp. 41-43; R. Härtel, *I conti di Gorizia e il Friuli del medioevo centrale in I goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2001, pp. 96-98.

<sup>28</sup> Enrico IV di Carinzia della famiglia Spanheim: vd. sopra la nota 7.

<sup>29</sup> Si tratta di Elisabetta di Schwarzenburg, moglie del conte Mainardo I di Gorizia e madre di Engelberto II († circa 1142): Dopsch, *Origine e ascesa* cit., pp. 38-39; Dopsch/Meyer, *Bayern-Friaul* cit., pp. 307, 329; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., pp. 77, 79 (albero genealogico).

<sup>30</sup> H. Wiesflecker, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, Bd. I, 957-1271 (Publikationen des Institutes für Österreichische Geschichtsforschung 4/1/1), Innsbruck 1949, 43 n. 153, 80 n. 294; 107 n. 394) attribuisce le note obituarie di «Engelbertus comes» del primo aprile e del 5 settembre rispettivamente a Engelberto II e Engelberto III. Si veda a questo proposito Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 59-60.

<sup>31</sup> Beatrice, monaca di Aquileia. Monastero di S. Maria, 7 maggio: *Beatrix monaca nostre congregationis* (Scalon, *Fonti e ricerche* cit., p. 117). Si tratta di Beatrice di Gorizia, sorella del conte Engelberto II, menzionata nel 1138: Paschini, *Vicende* cit., pp. 34, 353; P. Paschini, *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XII*, «Memorie storiche forogiuliesi», 10 (1914), p. 14; Dopsch, *Origine e ascesa* cit., pp. 38-39 (anno 1139). Testi delle fonti in R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*. Texte unter Mitarbeit von U. Kohl, Register unter Mitarbeit von F. Mittermüller, B. Reismann und J. Goller (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom 2/6/2), Wien 2005, pp. 83-85 n. 6 e pp. 87-89 n. 8. Discussione esaustiva della problematica della datazione in R. Härtel, *Das Kloster S. Maria zu Aquileia und die Vogtei der Grafen von Görz im 12. und 13. Jahrhundert*, «Archiv für Diplomatik», 35 (1989), pp. 300-361.

<sup>32</sup> Mainardo II di Gorizia, avvocato di Aquileia († 1231), che nel necrologio di Rosazzo è ricordato lo stesso giorno assieme al fratello Engelberto: Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp.

buita la donazione al monastero di Rosazzo di dodici mansi, cinque dei quali a Belgrado e sette a Latisana; a Mainardo II la donazione di venti mansi in Kred e altri beni. Assieme a Engelberto III il Necrologio fa memoria anche della moglie Matilde il 25 gennaio.<sup>33</sup> Identificabile con Mainardo III, che nel 1229 donò tre mansi all'abbazia di Rosazzo è anche il 'Meinhardus comes' di cui il Necrologio fa menzione il 18 febbraio.<sup>34</sup> Un'ultima identificazione plausibile potrebbe essere quella di Alberto I di Gorizia, ricordato il 3 settembre, le cui spoglie furono tumulate a Rosazzo.<sup>35</sup>

61-62. Su di lui: Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., pp. 359, 363 (albero genealogico); Riedmann, *Gorizia e Tirolo* cit., pp. 206, 212; D. Canzian, *I conti di Gorizia e la Marca trevigiana: tra aristocrazia rurale e comuni cittadini (sec. XII-XIV)*. I. *I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana. Politiche signorili tra l'Isonzo e il Sile (1160c.-1320 c.)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., pp. 233, 234; Baum, *Rosazzo* cit., p. 153; Bernhard, *Documenta Patriarchalia* cit., pp. 209-210 (P 24), 222-223 (P 31), 282-283 (S 15). Engelberto III († 1220), fratello di Mainardo II che nel necrologio di Rosazzo è ricordato lo stesso giorno: si veda Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 236; Paschini, *Sulla fondazione* cit., p. 32; Paschini, *L'abbazia di Rosazzo* cit., p. 96; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 59-60. Sulla forma del nome 'Engelinus' al posto di 'Engelbertus' si veda: Dopsch, *Origine e ascesa* cit., pp. 70-71. Hausmann, *Carinziani e Stiriani* cit., p. 568, e Baum, *Gründung* cit., p. 631, nota 22, identificano erroneamente *Engelinus comes frater Mainardi* con il conte palatino di Baviera Engelberto I († 1120 circa). Su di lui si veda anche Bernhard, *Documenta Patriarchalia* cit., pp. 282-283 (S. 15).

<sup>33</sup> Matilde, consorte del conte Engelberto III di Gorizia: Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., p. 366; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., p. 133; W. Baum, *Die Grafen von Görz in der europäischen Politik des Mittelalters*, Klagenfurt 2000, p. 26 (con un rinvio al Necrologio di Diessen: *comitissa Goritie*).

<sup>34</sup> Aquileia, Monastero di S. Maria, 18 febbraio: *Meinardus comes* (Scalon, *Fonti e ricerche*, p. 88). Si tratta di Mainardo III di Gorizia, che nel 1229 donò tre mansi all'abbazia di Rosazzo: Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 236; Paschini, *L'abbazia di Rosazzo* cit., p. 97; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., p. 64. Su Mainardo III si veda Dopsch-Meyer, *Bayern-Friaul* cit., p. 367; Meyer-Dopsch, *Baviera* cit., p. 134; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., pp. 61-62; Riedmann, *Gorizia e Tirolo* cit., pp. 207, 212, 214, 215, 216, 228; Canzian, *Conti di Gorizia* cit., p. 239; Brunettin, *Fedeltà insidiosa*, pp. 293, 294, 295, 296, 297, 298, 304; H. Wiesflecker, *L'origine dello stemma dei conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., pp. 398, 400; Bernhard, *Documenta Patriarchalia* cit., pp. 238-240 (P 43), 244-247 (P 46).

<sup>35</sup> Alberto I di Gorizia nel 1304 donò all'abbazia di Rosazzo l'avvocazia di Tapogliano e di Mernicco: Jaksch, *Die Gründung* cit., p. 236; Härtel, *Rosazzer Quellen* cit., p. 87; Riedmann, *Gorizia e Tirolo* cit., pp. 224, 225, 226; Brunettin, *Fedeltà insidiosa* cit., p. 314.